

## 7 dicembre 1941 L'attacco giapponese a Pearl Harbor

L'attacco di Pearl Harbor avvenne alle prime luci dell'alba del 7 dicembre 1941, condotto da una flotta di portaerei della Marina giapponese contro la Flotta del Pacifico degli Stati Uniti e le installazioni militari statunitensi di Pearl Harbor, sull'isola di Oahu, nell'arcipelago delle Hawaii.

L'operazione fu attuata in assenza della dichiarazione di guerra giapponese, che si riuscì a formalizzare soltanto ad attacco iniziato a causa di ritardi nella decrittazione del testo in codice da parte dell'ambasciata nipponica. L'attacco provocò l'ingresso nella seconda guerra mondiale degli Stati Uniti, dove si diffuse nell'opinione pubblica un forte sentimento di riprovazione e di odio verso il Giappone. Fu un giorno che il Presidente Franklin Delano Roosevelt definì, nel suo discorso alla nazione, come *Day of infamy* ("giorno dell'infamia").

L'8 dicembre del 1941 il Congresso degli Stati Uniti dichiarò guerra al Giappone. Questo evento fu un passaggio cruciale nel corso della Seconda Guerra mondiale.

Infatti, 3 giorni dopo, l'11 dicembre, Hitler e Mussolini, in virtù del Patto d'Acciaio, per solidarietà al Giappone, dichiararono guerra agli Stati Uniti.

Così la guerra diventò veramente globale.

Ripercorriamo un poco la “cronaca” di quella giornata. Era una domenica e sulla portaerei Oklahoma, ormeggiata nel porto di Pearl Harbor, nelle Hawaii, la giornata era iniziata come sempre. L'alzabandiera, con la musica della banda di bordo. Poi la messa celebrata da un prete cattolico. Una bella mattina di sole piena di promesse: il riposo, la libera uscita.

Marinai giovanissimi come i gemelli Leo e Rudolph Blitz che si erano arruolati ancora sedicenni nel 1938.

Ma alle 7.55 oltre 358 aerei giapponesi, decollati da 6 portaerei, si avventarono su una delle principali basi navali americane. Operazione «Tora, Tora, Tora» (letteralmente: tigre; ma anche un acronimo per attacco lampo). Oltre alla «Oklahoma» vennero affondate 4 corazzate, altre 4 vennero danneggiate. Furono affondati anche 3 incrociatori e 3 cacciatorpediniere. 188 aerei americani vennero distrutti.

In quel momento, a Washington, sono ancora in corso i negoziati tra diplomatici statunitensi e del Sol Levante. Si discute di Cina, dell'embargo petrolifero imposto dagli Stati Uniti per frenare l'avanzata dell'Impero nipponico. Ma nella baia lontana, in quel puntino in mezzo al Pacifico, si consuma il massacro: 2.403 morti, tra militari e civili, 1.247 feriti.

Le fiamme sono ancora alte, arrivano i primi dispacci. Il premier britannico Winston Churchill sta già chiamando il presidente americano Franklin Delano Roosevelt «*Franklin, è vero che i giapponesi vi hanno attaccato?*». «*Sì Winston, siamo nella stessa barca adesso*». Poi l'inconfondibile tocco di pragmatismo, quasi cinico, del Primo Ministro inglese che da due anni stava cercando di convincere Roosevelt a entrare nel conflitto: «*Questo certamente semplifica le cose. Dio sia con voi*».

Il giorno dopo il Presidente degli Stati Uniti scrive il messaggio per il Congresso. Il 9 dicembre gli americani e il mondo lo ascoltano per radio. La voce è ferma: «*Il 7 dicembre del 1941 non è una data che rimarrà nella storia del mondo; ma è una data che resterà per sempre nell'infamia*».

Ma l'«infamia» di Pearl Harbor fu anche una frustata, un trauma per l'America profonda. Centinaia di uomini spazzati via, a tradimento. Nomi, storie sconosciute per decenni. Fino a quando, nel 2015 il Pentagono non

ha avviato la ricerca per identificare i 388 morti sconosciuti sui 429 uccisi sulla portaerei Oklahoma e sepolti nel cimitero di «Punchbowl» di Honolulu. Il programma è terminato proprio alla vigilia delle celebrazioni per l'ottantesimo anniversario.

In sei anni i resti umani sono stati confrontati con cinquemila campioni di Dna. E' stata riconosciuta l'identità di 355 vittime. Tra loro ci sono anche i gemelli Blitz. Per oltre 70 anni il capofamiglia Henri e poi i figli, i nipoti hanno custodito due Medaglie d'Oro in una vetrinetta del soggiorno. Ora c'è una lapide con il ritratto dei due ragazzi in divisa.

---